

ALLENATORE/EDUCATORE ... IL GIGANTE (buono),  
E LA BAMBINA ...



## **Che' Guevara**

Soprattutto, siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario."

## **Gandhi**

"Vivi come se dovessi morire domani. Impara come se dovessi vivere per sempre."

"Quando sono sconfortato, ricordo che in tutta la storia umana la strada della verità e dell'amore ha sempre vinto. Ci sono stati tiranni e assassini e per un certo tempo sono sembrati invincibili ma alla fine, sono sempre caduti - pensaci, sempre!"

MAHATMA GANDHI

## **Martin Luther King**

I have a dream : Arco ricca di sport e pulita in ogni senso!!!!

## **Descrizione**

«I have a dream» è il titolo del discorso tenuto da Martin Luther King Jr. il 28 agosto 1963 davanti al Lincoln Memorial di Washington al termine di una marcia di protesta per i diritti civili nota come la marcia su Washington per il lavoro e la libertà.

## **Maria Teresa di Calcutta**

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico

NON IMPORTA, AMALO

Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici

NON IMPORTA, FA' IL BENE

Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici

NON IMPORTA, REALIZZALI

Il bene che fai verrà domani dimenticato

NON IMPORTA, FA' IL BENE

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile

NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO

Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo

NON IMPORTA, COSTRUISCI

Se aiuti la gente, se ne risentirà

NON IMPORTA, AIUTALA

Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci

NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE

**Madre Teresa di Calcutta**

### FRASI DI ALCIDE DE GASPERI

Ordina per ...

La trovi in POLITICA

[DI PIÙ SU QUESTA FRASE >>](#)

“Cercate di promettere un po' meno di quello che pensate  
di realizzare se vincesete le elezioni.”

ALCIDE DE GASPERI

[Tag:elezioni, politica, promesse]

[DI PIÙ SU QUESTA FRASE >>](#)

“Prendendo la parola in questo congresso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me.”

## ALCIDE DE GASPERI

[Tag:cortesia, politica]

• La trovi in POLITICA

[DI PIÙ SU QUESTA FRASE >>](#)

“Ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione, come dilettanti, ed altri che la considerano e tale è per loro, come un accessorio di secondarissima importanza. Ma per me, fin da ragazzo, era la mia carriera, la mia missione.”

ALCIDE DE GASPERI

[Tag:politica, politici]

• [DI PIÙ SU QUESTA FRASE >>](#)

“La vita sindacale è tutta penetrata e fatta oggetto di conquista politica, rivoluzionaria, antidemocratica. Non è possibile che lo Stato si disinteressi dell'organizzazione sindacale: è una diserzione della democrazia.”

ALCIDE DE GASPERI

[Tag:sindacati, stato]

• [DI PIÙ SU QUESTA FRASE >>](#)

“Politica

ALCIDE DE GASPERI

vuol direre

realizzare.”

---

## **NELSON MANDELA**

“Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe alla quale appartengono. Gli uomini imparano a odiare, e se possono imparare a odiare, possono anche imparare ad amare, perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell'odio.”

“Il compito più difficile nella vita è quello di cambiare se stessi.”

“L'istruzione è l'arma più potente che puoi utilizzare per cambiare il mondo.”

---



Pinterest

★★★★★



L'educazione è il grande motore  
dello sviluppo personale.  
È grazie all'educazione che la  
figlia di un contadino può  
diventare medico, il figlio di  
un minatore il capo miniera  
o un bambino nato in una  
famiglia povera il presidente  
di una grande nazione.

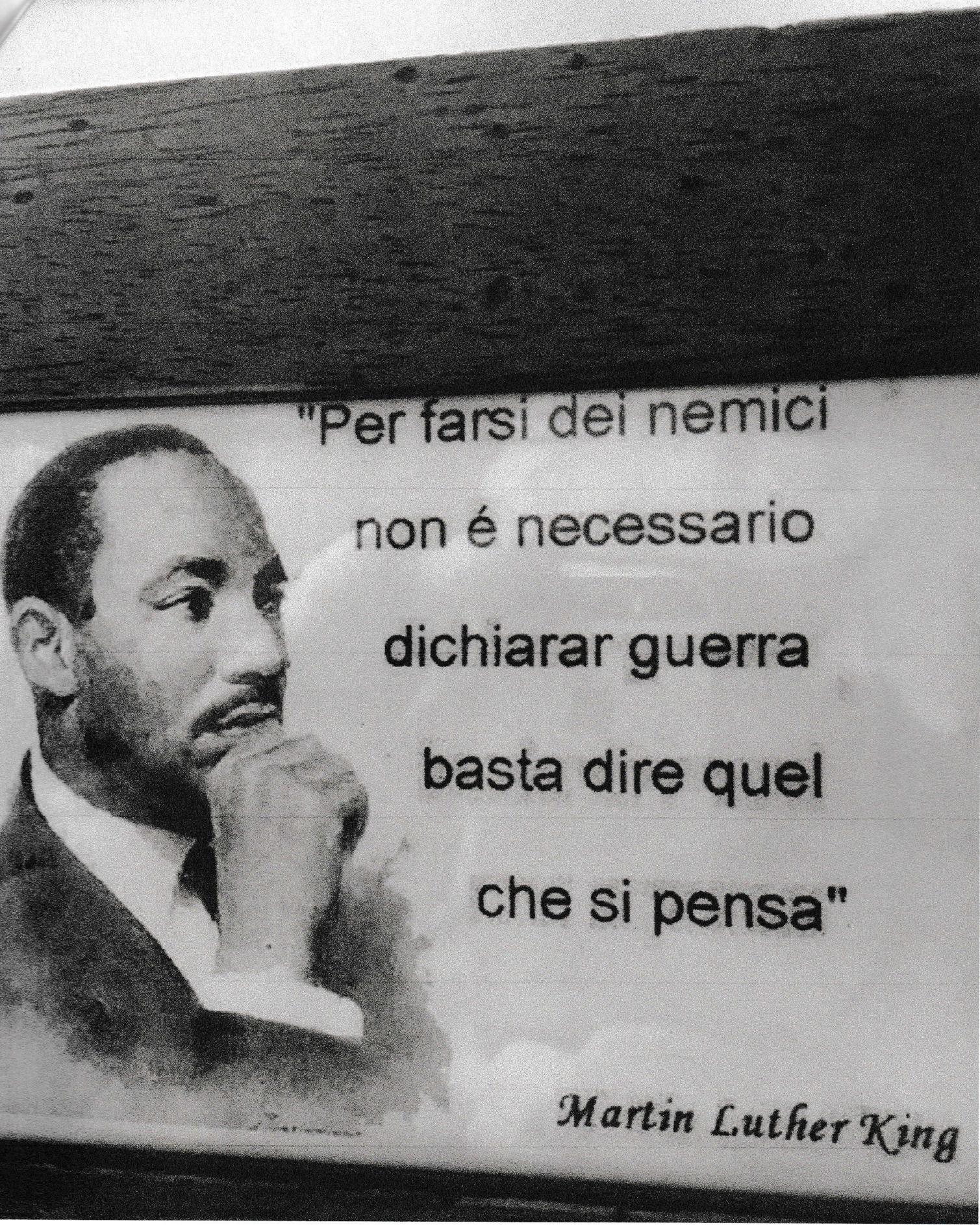
Nelson Mandela



**Fashion Store Multibrand**

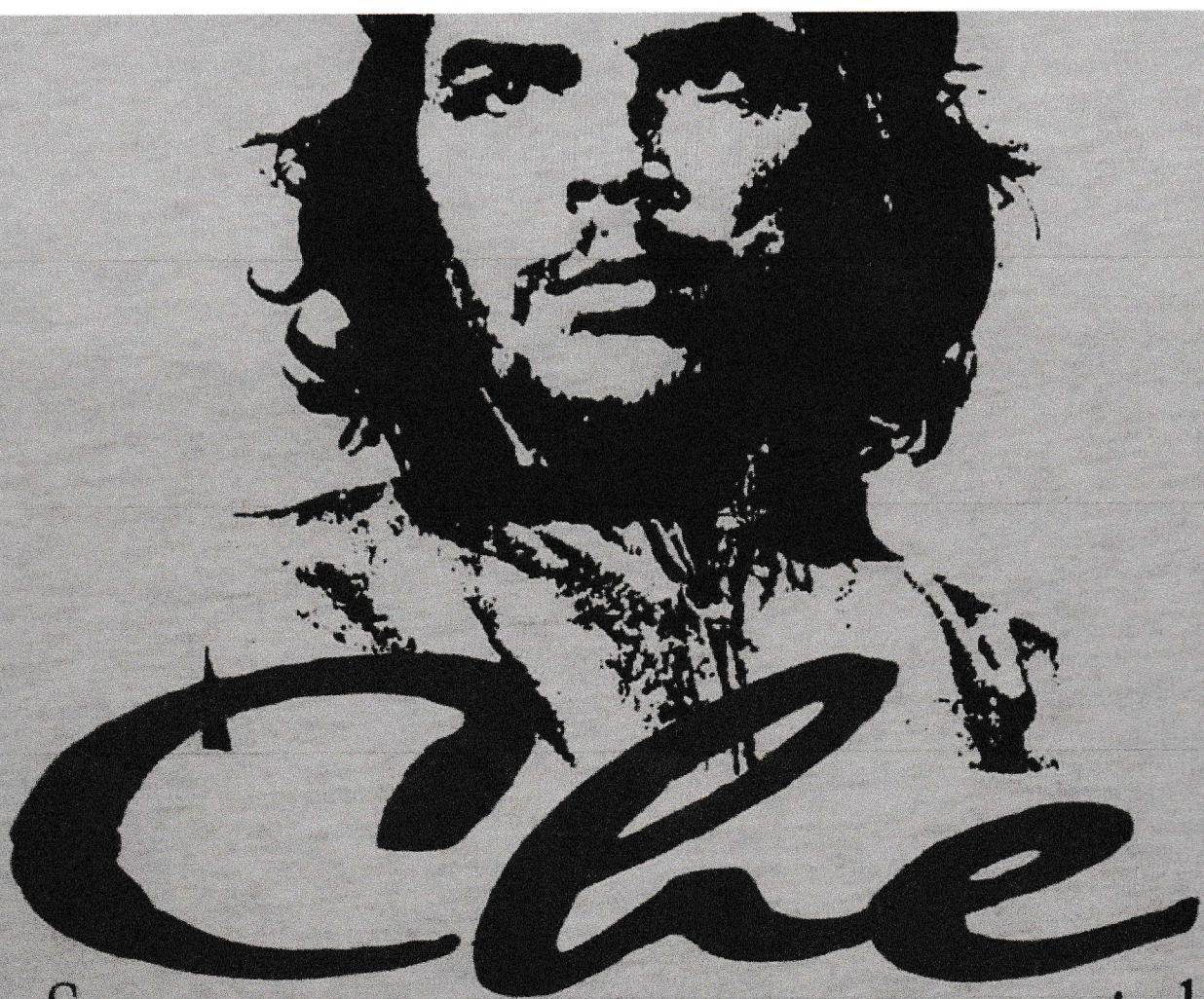
...

**Idee personalizzate**



"Per farsi dei nemici  
non é necessario  
dichiarar guerra  
basta dire quel  
che si pensa"

*Martin Luther King*



Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo.

Ernesto Che Guevara • Ai figli • Portaparole 4/93

VULKANO EDIZIONI • PORTAPAROLE 4/93 • AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA 63 DEL 18/02/94

# **Il gioco come scoperta della realtà e come modo di essere del bambino**

**di Pasquale Piredda**

Il gioco, si sa, è un'esigenza fondamentale comune a tutti gli esseri umani di qualsiasi età, epoca, cultura. In particolare, per il bambino, non è un semplice trastullo, ma rappresenta l'attività vitale stessa, il suo modo di essere, che gli permette di fare esperienza del proprio corpo e delle sue possibilità di entrare in rapporto con l'ambiente.

Il gioco, infatti, nelle sue varie forme ed espressioni, mentre è reso possibile dallo sviluppo della motricità e dall'attività rappresentativa e fantastica, diviene, a sua volta, un mezzo di conoscenza (*finestra cognitiva sul mondo*), esplorazione e di dominio della realtà, nonché un canale comunicativo ed espressivo formidabile con il mondo esterno (mondo delle cose, mondo degli altri).

L'attività ludico-motoria, in particolare, lega il fanciullo alla situazione, sì da consentirgli una sfera d'azione con cui gestire la situazione stessa, modificarla, alterarla, distruggerla, ricostruirla.

Il gioco, perciò, svolge un'alta funzione pedagogica, in quanto coinvolge la personalità del bambino nella sua totalità esistenziale, mobilitando ed impegnando funzioni di vario tipo: da quella cognitiva, a quella emotiva, a quella motoria, a quella creativa, a quella socializzante.

Si tratta di un'attività, che si configura come un vero e proprio *tirocinio di vita*, che gli permette di misurarsi col suo ambiente e con la realtà, di scoprire la regola del *saper fare*, del *saper essere* e del *dover essere*, di sperimentare il successo o l'insuccesso di ogni azione, di confrontare le personali capacità con quelle dei compagni.

Molti studiosi hanno affrontato il tema del gioco, ritenendolo non un'attività accessoria, complementare, o semplicemente evasivo/riconcreta, ma, soprattutto, come strumento irrinunciabile di crescita, maturazione e sviluppo (Montaigne, Gross, Piaget, Freud,.....), che, come è stato già sottolineato investe la persona in evoluzione, in tutte le sue funzioni (cognitiva, emotivo-affettiva, socio-relazionale, corporea).

**Freud** considera il gioco come un mezzo insostituibile, che permette al bambino le prime grandi acquisizioni culturali e psicologiche (pensieri e sentimenti), che gli permettono di esprimere in modo autentico e genuino il suo mondo interiore consci e inconscio.

Le considerazioni sopra esposte ci spingono ad affermare che, oggi, dobbiamo, necessariamente, affrontare il problema del gioco infantile e del gioco motorio, in particolare. Potremmo dire che ci sono almeno dieci motivi per cui è bello e necessario giocare :

- 1) Procura piacere
- 2) Sviluppa conoscenza
- 3) Sviluppa immaginazione creativa
- 4) Sviluppa competenze motorie e 'autoconsapevolezza di tali competenze

- 5) Favorisce il passaggio dall'esperienza vissuta all'esperienza elaborata con il pensiero
  - 6) Sviluppa il controllo e l'equilibrio emotivo
  - 7) Sviluppa la socialità e il senso di appartenenza ad un contesto sociale
  - 8) Presenta una componente di "rischio", una "sfida fisica e psicologica" fortemente motivante
  - 9) Alimenta un tipo di aggressività produttiva e costruttrice
  - 10) Offre una svariata gamma di opportunità, che va dall'attività libera e spontanea a quella strutturata e codificata
- I giochi motori, rispetto alle funzioni interessate nelle quattro aree della personalità (organica, cognitiva, affettiva, sociale), possono essere classificati nei modi indicati nella tabella sotto riportata:

## FORME PRATICABILI DI GIOCHI MOTORI

### Rispetto alle funzioni organiche

- Giochi molto attivi sul piano della durata e dell'intensità
- Giochi poco attivi sul piano della durata e dell'intensità
- Giochi che prevedono impegni variabili sul piano della durata e dell'intensità

### Rispetto alle funzioni cognitive

- Giochi di scoperta e di esplorazione
- Giochi simbolici (drammatizzazione)
- Giochi di risoluzione dei problemi
- Giochi di regole
- Giochi di strategia, di territorio e di punteggio
- Giochi di adattamento alle variazioni d'ambiente
- Giochi di adattamento a varie situazioni spaziotemporali

### Rispetto alle funzioni emotivo-affettive

- Giochi di decisione e coraggio
- Giochi di cattura e liberazione
- Giochi di opposizione e di contrasto
- Giochi di finte

### Rispetto alle funzioni sociali

- Giochi di gruppo e di squadra
- Giochi popolari e tradizionali
- Giochi a turno
- Giochi senza ruoli
- Giochi con ruoli
- Giochi con cambio di ruoli
- Giochi senza ruoli
- Giochi individuali e a coppie
- Giochi di collaborazione e cooperazione

## LA PALLA: IL COMPAGNO DI GIOCHI PER ECCELLENZA

La palla per il bambino non è un semplice oggetto con cui giocare, ma qualcosa di animato, di vivo, che si muove, rotola, scappa, gira ed invita ad essere allontanata, avvicinata, lanciata, calciata, in direzione di un bersaglio.

Essa diviene, per il bambino, un vero compagno di giochi, una sua “appendice corporea”, una sua “proprietà”, che lo aiuta e lo sfida a conoscere il proprio io corporeo, a scoprire gli altri e l’ambiente nella sua dimensione spaziale e temporale.

Il suo rapporto con la palla nel gioco non si manifesta mai come un rapporto freddo e asettico, ma come una relazione affettiva, carica di emozioni, spesso contrastanti, che si esprimono attraverso un trattamento delicato, oppure con l'esternazione rabbiosa ed aggressiva delle sue pulsioni interne.

Nel bambino, dai cinque ai sei anni, permane, ancora, la *fase egocentrica* del comportamento e, pertanto, egli non appare naturalmente portato a concedere la possibilità ad altri di giocare con la sua palla (*“la palla è mia”*).

Già ai sette anni, comunque, con stimolazioni educative appropriate, si può intravedere una graduale evoluzione verso una fase *socio-centrica* del comportamento, che si esprime con la disponibilità psicologica alla *“donazione”*, per cui prende corpo, l’idea che la palla è un mezzo di scambio (*“scambio di doni”*), di azione comune, necessaria per la realizzazione di un gioco finalizzato (*“la palla è nostra!”*).

Attraverso la palla, il bambino realizza, dunque, anche un forma di comunicazione con un altro o altri bambini, con cui condividere tutte le possibilità ludiche, che essa comporta, come un passaggio al compagno o un confronto/contrasto dinamico con l’avversario, utilizzando personali strategie, per conservarne il possesso e superarlo, nell’azione di gioco.

La palla nel gioco rappresenta in questo caso il coinvolgimento dinamico di altri bambini verso un interesse condiviso. Il bambino, nelle occasioni relazionali di gioco/confronto, è portato ad autostimare le proprie capacità, verificarne l’evoluzione, e prevedere il tipo di reazione degli altri.

## IL GIOCO COME LABORATORIO DELLA SOCIALITA’ E DELLA CONVIVENZA CIVILE

In uno scenario, com’è quello nel quale noi viviamo, contrassegnato da crisi di valori, da evidenti e profonde conflittualità sociali, etniche, religiose, in cui prevalgono comportamenti e atteggiamenti narcisistici, basati sull’ *“Ipertrofia dell’Io”*, è necessario rifondare e costruire una nuova etica dell’interazione, a partire dalla ridefinizione degli alfabeti del convivere, da quei concetti, cioè, che sono alla base del vivere sociale: l’integrazione, lo scambio, la reciprocità, l’interdipendenza, ecc., rivestendoli di nuovo spessore valoriale, di nuovi significati e di vera operatività.

Nei vari *“luoghi educativi”* è, quindi, necessario, che gli educatori superino il recinto dei saperi e dei saper fare disciplinari, per allargare il loro orizzonte operativo verso la costruzione di una cultura nuova: una cultura dell’incontro, del dialogo, della condivisione, di un leale confronto col mondo degli altri.

Il bambino, attraverso il gioco, che rappresenta una parte importante del suo vissuto personale, fatto i esperienze, incontri, sensazioni, emozioni, aspettative (scoperta di sé e della propria identità), acquisisce, gradualmente, le competenze indispensabili per *vivere da protagonista* la sua vita, costruendo man mano i mattoni portanti della propria identità (*io sono, io penso, io posso fare*), ma scoprendo anche il senso del "noi", come appartenenza a una "casa comune, in cui " *il giocare con l'altro diventa un vero e proprio tirocinio di socialità*, che lo attrezza ad affrontare coscientemente e responsabilmente le difficoltà, i cambiamenti, i conflitti che, inevitabilmente, che questa attività comporta.

In definitiva, l'accettazione di sé diventa, perciò, un'accettazione dell'altro.

Come afferma Rosanna Cuniberti, "fin dalla nascita tutta la nostra esistenza è accompagnata da un continuo "identificarsi con", "differenziarsi da", da un continuo" *rapportarsi all'altro*", "cercare l'altro", "riconoscere nell'altro", non solo per trovare risposte ai propri bisogni, ma perché attraverso l'altro "troviamo e "costruiamo" noi stessi " .

E' evidente che un processo così difficile non può essere affidato al caso o alla naturale maturazione morale e sociale del bambino, deve, invece, essere stimolato, promossa, stimolata e sviluppata intenzionalmente da parte dell'educatore.

Il gioco motorio, in particolare, i giochi di gruppo, i giochi di squadra, i giochi organizzati, rispondono alle suddette istanze, in quanto creano una sorta di *abito mentale*, che aiuta il bambino ad:

- abbandonare una situazione di egocentrismo propria dell'età infantile (fase egocentrica)
- uscire progressivamente da sé per entrare nel mondo di bisogni comuni : dell'altro (fase sociocentrica), che si concretizza in un reale cammino evolutivo *dall' "io" al "tu" al "noi"*, creando i presupposti di un'educazione alla vera convivenza civile permanente.

L'appartenenza a un gruppo risponde, inoltre, a precise motivazioni : cercare, insieme, una risposta a desideri, bisogni, problemi condivisi.

Maturano, così, fondamentali consapevolezze, quali :

- la presa di coscienza di ricoprire, all'interno del gruppo, un ruolo riconosciuto;
- la consapevolezza di poter dare e ricevere
- la consapevolezza di poter giocare insieme e cooperare per un fine comune;
- la consapevolezza che il confronto, anche di tipo agonistico, deve sempre rispondere a codici comportamentali eticamente corretti e condivisi, che comportano, nel gioco sportivo, in particolare, l'accettazione del risultato, ma anche, e soprattutto, il rispetto e la stima dell'avversario, a prescindere dal risultato favorevole o sfavorevole all'uno o all'altro (Vedi L.4 e L5)

#### **ALCUNE RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE ATTUALE DEL GIOCO INFANTILE**

Come afferma Franco Frabboni, la società attuale tende a sottrarre ai bambini i necessari spazi di gioco e di fantasia, offrendo loro, in cambio, quelle prigioni telematiche, che forniscono *saperi* freddi, frammentati sbriciolati, come quelli di certi programmi televisivi, che intendono insegnare cose utili preconfezionate, che "*li esonerano dalla fatica*" e non richiedono particolare sforzo.

In pratica la televisione e i vari strumenti tecnologici, non li attrezzano ad inventare personali soluzioni, a risolvere problemi complessi, ma creano situazioni di dipendenza da fantasie preconfezionate, che impediscono loro di scoprire ed esplorare un proprio mondo di sogni, di sognare ad occhi aperti; in realtà viene concesso loro poco tempo per coltivare il proprio **"giardino segreto"**, soffocandone lo spirito d'iniziativa, che, come sappiamo, non può crescere in giardini aridi di immaginazione.

L'apprendimento motorio per prove ed errori, per esempio, (perdere l'equilibrio, cadere, rialzarsi, riprovare), rappresenta, infatti, per ogni bambino, una sfida importante, in cui entra in campo l'immaginazione e la fantasia, la creatività, le quali reclutano, nello stesso tempo, capacità motorie, cognitive emotive e volitive, che lo mettono alla prova, che lo fanno sentire all'altezza della situazione e in grado di padroneggiare e risolvere, da solo, situazioni per lui problematiche (*problem solving*).

Queste esperienze lo allenano, anche ad acquisire un forte equilibrio emotivo, che lo aiutano a:

- gestire i risultati positivi,
- accettare e sopportare gli insuccessi,
- non abbattersi e a perseverare nell'impresa di fronte alle difficoltà.

In molti casi il comportamento degli istruttori e dei genitori è centrato sul risultato finale del gioco, più che sul processo, che ogni operazione ludica attiva, per cui la loro aspettativa del successo, accompagnata da una continua e ossessiva ansia di prestazione, può essere deleteria e creare nel bambino sentimenti di inadeguatezza rispetto al compito. Così i bambini e i ragazzi hanno smesso di pensare, eseguono.

Spesso i genitori, nuova classe dirigente dello sport giovanile, del calcio in particolare, che pagano per far giocare il figlio, intervengono, vanno in massa agli allenamenti e alle partite e sono insoddisfatti del modo di giocare dei loro figli, per cui indicano loro la azioni da fare e le strategie da utilizzare (*eri un po' lento, vai incontro alla palla, devi farti rispettare, ecc.*).

Per questo motivo è consigliabile la non ingerenza dei genitori, i quali devono astenersi dall'aiuto non richiesto o da tentativi di intromissioni tecnico-didattiche, peraltro non possedute, secondo la logica dell'adulto che, prefigurando un esito preciso di una certa azione o la qualità della ***performance***, influenzano i loro figli nella dinamica esecutiva degli esercizi, compromettendone, spesso, l'efficacia e generando, invece, situazioni di sofferenza psicologica, che minano la conquista dell'autoefficacia (*self efficacy*) da parte del bambino.

### ***I PERICOLI DELL' INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO SPORTIVO PRECOCE***

Nel mondo sportivo, purtroppo, persiste ancora la tendenza ad impostare l'azione didattica, già dalla tenera età, finalizzandola ad un apprendimento sportivo prematuro, con la convinzione che anticipare le tappe, imparare prima, il più presto possibile, prima degli altri, rappresenti un risultato straordinario e utile per garantire ai bambini un futuro successo nella disciplina sportiva che praticano.

Le varie forme di sollecitazione continua, orientate in questa direzione, determinano due pericoli fondamentali:

- L'impossibilità, da parte dell'educatore, di esplorare tutte le potenzialità motorie dei bambini, in quanto veicolate in modo monovalente e unilaterale
- La saturazione psicologica (fino alla nausea da sport) e l'abbandono dell'attività che, secondo i recenti dati ISTAT, si registra, già dagli undici anni di vita
- Il rischio di determinare pericolose fragilità emotive e un sentimento di inadeguatezza di fronte a compito

Ne consegue che, come afferma Paolo Crepet, nel suo libro *"Non sappiamo ascoltarli"* i bambini sono spesso considerati, **"Bambini Abarth"** che, forzando i tempi naturali del loro sviluppo, siano in grado di leggere, scrivere e far di conto, prima dei sei anni, in quanto queste attività non possiedono, per loro, nessun significato intrinseco e sono, quindi, prive di senso.

Lo stesso autore afferma : *"Ricordate le utilitarie di moda negli anni sessanta e settanta? All'esterno erano tutte delle normali Fiat Cinquecento o Seicento, eppure sotto il cofano covavano motori truccati, esagerati e roboanti per far colpo.... Avevano un solo difetto : duravano molto poco".*

Questa considerazione va estesa, ovviamente, anche all'attività motorio- sportiva, quando si persegue la tendenza maniacale a lavorare con obiettivi a breve termine, orientando l'attività didattica verso la specializzazione precoce, rispetto ai naturali e personali ritmi evolutivi del bambino, costringendolo ad andare al massimo, ad andare fuori giri, nel tentativo di mostrare il suo talento nel modo più serio e professionale possibile.

Gli adulti, insomma, con il loro "eccesso di richiesta", non gli danno tregua, vogliono che superi in fretta le tappe, che acceleri i suoi ritmi. Non hanno pazienza con la sua naturale lentezza, con le sue ripetizioni spontanee, di cui ha bisogno.

Il bambino, come riposta alle richieste anticipatorie degli adulti, grazie alla sua plasticità, si adegua, comunque, ai frettolosi stimoli degli istruttori e dei genitori, ma lo fa soprattutto per far loro piacere ed avere il loro apprezzamento.

Il bambino si trova ad affrontare, in questo modo, una pericolosa situazione conflittuale: da una parte prova un forte tensione emotiva (ansia, senso di inadeguatezza, paura di insuccesso), per il fatto di subire una forte pressione, dall'altra, desidera compiacere i genitori e l'istruttore, per cui esegue le consegne che gli vengono imposte.

Un'abitudine ricorrente, da parte dei genitori, inoltre, è quella di considerare i figli, come parte integrante di loro stessi, al punto di non capire che le loro aspirazioni, le loro ambizioni, i loro desideri, e le loro motivazioni non coincidono con quelli dei loro figli.

Molti genitori, inoltre, manifestano una naturale, ma realistica, tendenza a vedere i figli sempre vincenti, felici e sereni, circondandoli di una corazza difensiva continua, che li esoneri da rischi o da possibili pericoli e dalle possibili situazioni di sofferenza e di malessere: si mettono sempre davanti per proteggerli, quando invece dovrebbero fare un passo indietro per sostenerli se cadono.

In realtà, i bambini non hanno sempre bisogno di una rete di protezione, loro, infatti, vanno alla ricerca di una loro precisa identità e di una personale autonomia, che si costruisce, col tempo, in modo graduale e non repentino, con la continua ricerca dell'impegno e dello sforzo personale.

Abbiamo forse dimenticato che una prima maturazione dell'esperienza di vita intensamente sentita dal punto di vista emotivo, prevede acquisizioni, perdite, gli ostacoli, le difficoltà, le temporanee sconfitte, progressi e battute d'arresto fanno crescere individui autonomi e responsabili che forgiano la personalità.

I genitori, in queste situazioni, dovrebbero, dunque, agevolare e assecondare ogni processo di libera esplorazione e scoperta dei figli, i loro tempi di maturazione, assumendo, nei loro confronti, un comportamento meno "meno drogato" e ansiogeno, che si concretizza nel tentativo di mettersi continuamente alla prova, dimostrando interesse, fiducia e considerazione verso di loro e un positivo apprezzamento della loro motivazione ad apprendere e a realizzare i personali compiti di sviluppo.

In questo contesto, loro possono collaborare con la Società sportiva e cercare le migliori forme di collaborazione, affinché l'azione educativa centrata sull'attività ludico-motoria, mirata allo sviluppo e al consolidamento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze, diventi un'autentica "**officina di umanità**" e un vero tirocinio di vita, che aiuti i loro figli a costruire un personale percorso formativo, senza trucchi, frettolose scorciatoie o anomale accelerazioni, ma in modo, lento, graduale, sereno, nel pieno rispetto dei loro naturali ritmi di crescita, maturazione e sviluppo.

## SPORT e RESPONSABILITÀ SOCIALE

Lo sport coinvolge tanti settori della nostra società:

- nell'educazione (nei comportamenti illeciti e dannosi)
- nel benessere
- nel risparmio sanitario
- nella cultura
- nello spettacolo
- nel turismo
- nell'economia

e quindi ha una grande e importante Responsabilità Sociale

l'incidenza primaria è però nell'educazione perché questa coinvolge poi anche tutte le altre.

*La responsabilità personale è una chiave strategica del nostro vivere e io penso che non sarebbe bene fare una variazione della nostra Costituzione: "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro e sulla responsabilità personale")*

In questa situazione di crisi generale molte sono quelle persone che richiamano il fatto che proprio nell'educazione e nella responsabilizzazione si potrebbero trovare i presupposti per un cambiamento nei comportamenti, nelle relazioni oltre che nella programmazione e gestione di tante attività quotidiane. Ci vogliamo provare ?

Come detto lo Sport oggi ha una grande influenza sulla nostra società ma prima di tutto dobbiamo definire bene che cosa intendiamo per Sport, che è un'attività complessa che può essere esercitata a tutte le età con attività e metodologie diverse, ma importante è che si rispettino i tempi e i modi.

Quindi:

- gioco libero        fino alla fine delle scuole elementari
- gioco sportivo    nel periodo delle scuole medie
- sport e agonismo    dall'inizio delle scuole superiori
- attività sportiva e di movimento di tutti i generi e nel corso di tutta la vita

è un mix al quale devono compartecipare con impegno e grande volontà:

- le famiglie
- la scuola
- le società sportive
- gli Enti Pubblici
- tante altre componenti sociali del nostro territorio

i limiti:

la politica si occupa “del presente nel presente” e trova difficoltà a programmare strategie a lungo termine

troppe solo le enfatizzazioni sullo sport inteso solo come agonismo e quindi solo sul risultato a tutte le età

*sarebbe utile un’indagine/confronto fra lo sport praticato da tanti dei giovani che sono sempre disposti a comportarsi male in strada, a fare vandalismi, a contrastare un modo corretto di relazioni e di vivere sociale, con il pensiero su queste distorsioni di tanti giovani che praticano lo sport. io credo che sarebbe una importante dimostrazione di quanto lo sport possa essere educativo e quindi da utilizzare con impegno.*

*E anche una sui costi della dipendenza dalla rete*

*Giorgio Torgler*

## **Favorire uno Sport più “sostenibile”**

**Lo sport oggi è un fenomeno sociale globale, invadente, e per molti altri motivi senz’altro affascinante, ed è proprio per la sua valenza complessiva che sempre più è chiamato ad allargare i propri orizzonti ed a scoprire nuove potenzialità**

È anche, come afferma Howard Cosell, “il reparto giocattoli della vita umana”.

La nostra idea positiva è quella di uno “sport sostenibile”. È un’idea che afferma, prima di tutto, l’esigenza di recuperare nello sport e attraverso lo sport - nella pratica sportiva diffusa, nelle sue espressioni agonistiche, nella sua attitudine promozionale, nella sua vocazione formativa, nella sua relazione con il mercato - una dimensione valoriale: una dimensione alla quale lo sport, i suoi praticanti, gli ambienti che vi fanno riferimento, le istituzioni che lo governano non possono, non devono sentirsi estranee. Il messaggio è chiaro: **crescere come sportivi per crescere come cittadini**.

Questa visione ha bisogno di essere “distillata” e riformulata in singoli progetti esecutivi, ispirati alla massima partecipazione ed arricchiti dal più vasto coinvolgimento delle componenti attive dei mondi che, a vario titolo, gravitano attorno alla dimensione sportiva.

**Educare, quindi, non solo allo sport, ma attraverso lo sport;** allargare la “base sociale” del coinvolgimento nella promozione dello sport, promuovere un uso intelligente e creativo del tempo libero; esplorare le potenzialità ancora in gran parte inespresse, dello sport come fonte di generazione di valore anche economico.

Sono fermamente convinto che oggi lo sport, inteso nelle sue diverse espressioni e valenze possa veramente dare un grande aiuto alla qualità della vita, soprattutto dei giovani e giovanissimi, senza dimenticare i “diversamente giovani”.

**Quindi lo sport va rimesso al centro di un esigente disegno educativo, che coinvolga in una nuova “complicità” la Politica, le Amministrazioni, le Famiglie, Le Società, la Scuola.**

**Per iniziare bisogna rispettare e ricercare la centralità del bambino e non viceversa.** Di conseguenza lo Sport deve essere interpretato come “componente di crescita” - lo Sport deve garantire un miglioramento della qualità della vita e non un condizionamento in negativo e quindi lo Sport diventa lo strumento principale della medicina preventiva.

Una recente indagine ha messo nei primi tre desideri dei genitori per il futuro dei loro figli un avvenire da campioni. Questo modo di pensare, condizionato da uno sport come componente economica, invece che sociale (di massa) e culturale, porta alla ricerca dell’ “Atleta Bonsai”: **non esiste lo sport per il bambino ma solo lo sport.** Viceversa è importante che i ragazzini siano meno simili a ciò che i grandi desiderano e più simili al loro

modo naturale di intendere lo sport. la corretta interpretazione dell'attività sportiva è quella ludica. **Il gioco deve essere la guida al posto della ricerca del risultato.**

Per tale ragione è necessario "professionalizzare" il mondo che circonda il bambino mentre oggi stiamo forzando la professionalizzazione del bambino nel fare attività sportiva. È in questo modo che arriviamo alla nausea da sport, allo stress da competizione e quindi all'abbandono precoce dell'attività sportiva.

**Un forte aiuto in tale direzione può essere trovato nella scuola.** Per riuscire ad ottenere una collaborazione dalla scuola dobbiamo individuare degli obiettivi comuni e condizioni coerenti, primo fra tutti una reciproca collaborazione e disponibilità, da un lato ad aiutare gli insegnanti a capire meglio l'attività sportiva, anche agonistica, dall'altro a richiedere ai medesimi un aiuto in termini pedagogici per una migliore gestione dei bambini.

**Con l'aiuto della Scuola si può facilmente ricercare anche una corretta "formazione dei genitori"** a attenuare in loro la ricerca del risultato o il timore che i loro figli non sudino o prendano freddo o si sbuccino un ginocchio, tenendo conto che tale impegno alla lunga avrà un effetto importante in quanto i bambini di oggi fra non molti anni saranno a loro volta genitori.

**Tutta l'attività giovanile deve essere, appunto, guidata dal gioco perché lo sviluppo delle abilità motorie deve avvenire rispettando i tempi naturali.** Non è possibile un recupero in anni successivi e non è possibile avere la naturalità del gesto sportivo se si hanno queste qualità poco sviluppate.

**Parlando di sport siamo abituati a pensare solo all'agonismo.** Ma io credo che sia sbagliato perché l'agonismo è la conseguenza di un percorso che parte in giovanissima età che dal gioco passa al gioco sportivo per arrivare appunto all'agonismo. Un percorso di tanti anni che deve essere stimolato, rispettato, sostenuto da tutti ma in particolare dalla Politica. Ed è proprio a questa che mi rivolgo, come ho già fatto in altre occasioni con l'invito a riflettere con attenzione sui veri valori dello sport e quindi a considerare queste attività come strategiche e oggi insostituibili nella crescita dei bambini ma anche nella continuazione della vita.

Dico riflettere sul "perché" si debba approfittare di questo grande patrimonio e potenziale strumento e solo dopo progettare il "come e il cosa fare".

In questo patrimonio non dobbiamo dimenticare il valore del volontariato che si impegna, anche a proprie spese, ogni giorno, con tanta passione e entusiasmo; un patrimonio che rischia però l'estinzione se non sostenuto e riconosciuto.

Sport, attività ricreative e di gioco, sono modalità divertenti per apprendere e fare propri valori e lezioni che dureranno per tutta la vita. Gioco e sport promuovono l'amicizia e la correttezza, il gioco di squadra e la disciplina, il rispetto dell'altro e tutte quelle qualità pratiche che aiutano un bambino a diventare un individuo consapevole e solidale, ad

**imparare ad affrontare le sfide della vita e a sviluppare l'autostima e la capacità di leadership.**

**Aiutano a scoprire la regola del saper fare, del saper essere e del dover essere. Lo sport, da questo punto di vista, costituisce un percorso formativo che contempla in modo dettagliato e concreto, proprio tali competenze.**

**Ci si rende conto che a questo fine non è oggi sufficiente educare solo i ragazzi, ma è indispensabile predisporre un percorso educativo per i dirigenti, i genitori, gli insegnanti, gli animatori/educatori a saper bene utilizzare la "cassetta degli attrezzi" necessaria per ben operare. Quindi il passo che ci aspetta, e assieme dovremo trovarne sempre meglio la forma, è quello di accompagnare questo grande sforzo dando loro oltre che i finanziamenti indispensabili, anche appunto un supporto formativo necessario alle sfide che attendono quanti oggi creano aggregazione sportiva.**

Sono convinto che l'etica dello sport sia un'etica di responsabilità: un'etica capace di guardare non solo ai principi astratti, ma anche alle conseguenze delle nostre azioni.

**È quindi necessario che la Provincia investa sull'attività di gioco e di gioco sportivo e obbligatoriamente deve farlo nella Scuola. Solo lì si interviene su tutti.**

**Andrea Ceciliani**, professore associato all'Università di Bologna dal 2016, svolge le sue ricerche nell'ambito dell'educazione, prevenzione e salute, in età evolutiva, attraverso l'educazione fisica, l'attività motoria e lo sport. Gli interessi di ricerca sono rivolti in particolare agli aspetti educativi in età infantile e scolare, all'applicazione delle strategie di *Outdoor Education* e *Cooperative Learning* in ambito scolastico ed extrascolastico. Impegnato in progetti di ricerca nazionali, collabora con il MIUR nella definizione delle linee guida dell'Educazione fisica, Attività motoria e sport nella scuola. Autore di numerose pubblicazioni sui temi oggetto della ricerca. È formatore dell'USR, CONI e assessorato all'istruzione di diversi comuni, nell'aggiornamento in servizio di educatori, docenti e istruttori sportivi.

## Il gusto di giocare, il piacere di mettersi in gioco

di Andrea Ceciliani

*Professore associato all'Università di Bologna, affascinato dall'ambito educativo, è approdato alla carriera accademica per la passione di mettersi in gioco, di rimanere un po' bambino tra i bambini, nel piacere di essere se stesso.*

W 11 B R E P I A !

Campaggio sul mare Adriatico, provincia di Ancona, estate 2009. Metà mattina: la giornata è bellissima, il campaggio brulica di vita, il mare, oltre le tende e le roulotte, promette una giornata meravigliosa a cui offre uno specchio d'acqua calmo, trasparente, azzurro come il cielo che lo sovrasta. Cammino felice per raggiungere i miei ragazzi, già sulla spiaggia, per godere del dono immenso che il giorno ha portato. In una veranda un nutrito gruppo di bambini è raccolto intorno a un videogioco, ma uno solo è il giocatore, tutti gli altri sono spettatori. Un papà passa e, pronunciando il nome del figlio, lo esorta a raggiungere la spiaggia, ma la risposta è immediata: «Non mi va di venire al mare, sto qui a vedere giocare».

La mia gioia si è in parte spenta, nell'udire quella risposta: quali motivazioni spingono le attuali generazioni a rinunciare alla bellezza di quanto la natura può offrire per rimanere chiusi, inattivi, passivi, nella veranda di una roulotte, durante una meravigliosa giornata estiva in riva al mare?

### La libertà di giocare

Oggi i bambini sono educati alla sedentarietà, sempre meno abituati al gioco spontaneo, in particolare quello all'aria aperta in contesti più o meno naturali. L'attività sportiva, già incombente in tenera età,<sup>1</sup> sovrappone attività strutturata su attività strutturata, e

<sup>1</sup> Diverse discipline sportive, i cosiddetti mini-sport, hanno squadre under 5, e le scuole di danza e ginnastica sono frequentate dalle bambine già all'età di 3 anni.

## Lo sport che fa scuola

di Alessio Albertini *Prete della Diocesi di Milano dal 1992, da sempre appassionato di calcio, anche grazie ai suoi fratelli Demetrio e Gabriele. Ora che ha «appeso le scarpe al chiodo», cerca con la parola di raccontare le storie belle che lo sport gli ha regalato.*

Ore 17.00: appena terminate le lezioni, un ragazzo si avvia lungo la strada addentrandosi furtivamente una pizzetta che stringe in una mano, mentre nell'altra tiene ben stretta una borsa sportiva in cui potrebbe stacca l'intera sua persona. Dove sta andando? «Vado a giocare a pallone!» — è la sua risposta.

Ore 19.00: la strada ciclabile si riempie di giovani e meno giovani che, avvolti in giacche fosforescenti, corrono con passo da gara, o più semplicemente con corsa leggera. In questo popolo di runner ciascuno ha la sua metà e il suo obiettivo da raggiungere, ma per tutti, tra fatica e sudore, la motivazione è la stessa: «Correre fa bene!».

Ore 20.00: all'uscita della piscina comunale la mamma richiama la figlia, che ha ancora i capelli bagnati dopo due ore di corso di nuoto, perché la cena non aspetta. D'altra parte, il medico l'aveva detto: «Per questa scoliosi è bene che sua figlia faccia un po' di nuoto».

In nessuno dei casi appena descritti si ritrova il termine «educazione». Eppure, a più riprese e in contesti diversi, si ribadisce che «lo sport è educativo», «è scuola di vita», «forgia il carattere», «insegna il rispetto» e, se non bastasse, davanti a episodi che sembrano scalfire la bontà e la bellezza dello sport, è facile esprimere un giudizio emblematico: «Questi non sono gesti educativi», «Lo sport non insegna questo». Tuttavia, la motivazione primaria che spinge a praticare una disciplina sportiva non sembra trovare nell'educazione la giustificazione principale.